

## N. JOHN HABRAKEN

### Architecture and the Problem of Everyday Environment

SALUTI: BENEDETTO TODARO

PRESENTAZIONE: PAOLO MELIS, TULLIA RICCARDI, FRANCO MANCUSO

TAVOLA ROTONDA: PAOLO MELIS, ANDREA VIDOTTO, LUIGI RAMAZZOTTI, PIERO OSTILIO ROSSI, STEFANO CATUCCI, FRANCO MANCUSO

*"Study the field  
it will be there without you  
but you can contribute to it"*

"Studia il campo del costruito  
andrà avanti anche senza te  
ma tu potrai contribuire a qualcosa"

È il primo degli aforismi con cui John Habraken conclude la sua conferenza. Lui lo chiama il suo credo, questa serie di pippole che hanno la sola pretesa di dichiarare e trasmettere entusiasmo. Nasce in Indonesia, viaggia tanto e comincia ad indagare la residenza olandese ed il suo innaturale rapporto con l'uomo. Curioso apripista ecologico è la realizzazione della bottiglia WOBO a sezione quadrata che disegnò per Heineken: pensata come alternativa al mattone portava in sé il concetto di riciclo creativo e di design "from cradle

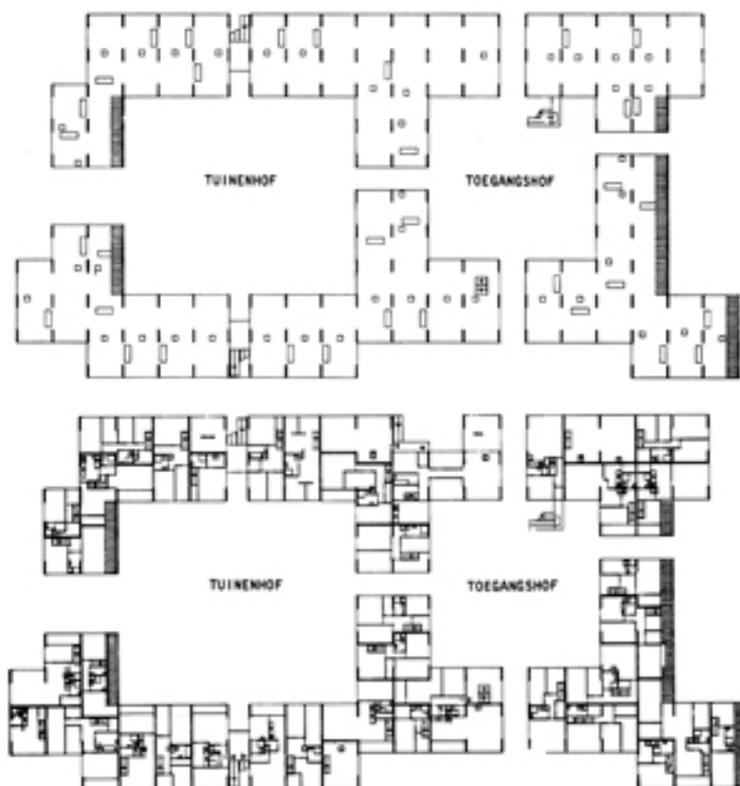


to cradle". Pubblica nel 1961 in Olanda il libro, *De dragen en de mensen*, uscito poi in Italia nel 1973, con il titolo *Strutture per una residenza alternativa*, la cui illuminante visione è quella dell'utente come attivo protagonista del processo costruttivo dell'abitazione e della conseguente organizzazione dei processi progettuali. Franco Mancuso descrive il testo come liberatorio, in quegli stessi anni in cui Giancarlo De Carlo ed il suo gruppo di adepti lavoravano su nuovi metodi, auspicando orizzonti possibili come risposta allo scisma tra urbanistica e architettura. Urbanistica e architettura, segno e disegno sono la questione



fondamentale: il dopoguerra produce in tutto il mondo progetti di grande scala urbana, oppure piccoli edifici in serie che devono soddisfare la massa, poco flessibili, rigidi. Pervadeva un senso di potere, di voler controllare, dall'alto verso il basso. Nel '65 Habraken fonda insieme ad altri architetti olandesi il SAR (Stichting Architecten Reserch), fondazione di ricerca architettonica che, lavorando sulla scia delle tesi partecipative del testo di Habraken, sviluppa la teoria del SUPPORTO ed INFILL: la struttura di SUPPORTO rappresenta una responsabilità comune nella produzione di alloggi di massa, mentre l'acronimo INFILL definisce il controllo individuale dell' alloggio.

Il supporto deve essere progettato da tecnici, a cui spetta un compito specifico ed una responsabilità: definire la distribuzione degli spazi in funzione agli impianti e alle tecnologie. Gli utenti potranno modificare la propria unità abitativa secondo le diverse esigenze. La struttura di supporto, indipendente dall'abitazione, avrà una vita molto più lunga rispetto a ciò che viene assemblato al suo interno perché statico rispetto alla continua evoluzione delle unità abitative. Quest'idea di Open Building può essere vista in funzione di un'organizzazione urbana della città, in termini cioè di pianificazione urbanistica. Non si tratta di un' invenzione ma piuttosto di una certa visione democratica dell' architettura.



Habraken cita vari progetti realizzati. Il primo fu Molenvliet, vicino Rotterdam, del 1974, il cui disegno rappresenta la volontà di incidere il tessuto urbano. Fu realizzato con l'ausilio degli utenti ed al suo completamento non vi erano due alloggi uguali. Ad Osaka nel 1993 si realizza Next21, "un progetto urbano

tridimensionale” lo definisce Habraken, che si basa sull’ intelligente utilizzo delle risorse, sull’innesto del verde e sulla varietà delle unità abitative in funzione delle diverse famiglie. Next21 è risultato un formato vincente tanto che alla fine del 2008 è stata varata in Giappone una legge che spinge alla realizzazione di Open Building, affinché l’edificio possa durare 200 anni. Il progetto aperto è necessità, afferma Habraken, perché un progetto bello, amato in quanto proprio, dura più a lungo. Perché il progetto aperto funzioni, spiega ancora:

- \_ il committente ed il costruttore devono metterci l’iniziativa ed il controllo delle parti è fondamentale
- \_ ogni abitante deve sviluppare il proprio spazio
- \_ l’aspirazione è un ritorno al tessuto urbano a “grana sottile”.

Il cambiamento è il fattore chiave, la trasformazione dell’ambiente costruito sarà il parametro di controllo.

L’evoluzione rappresenta un passaggio nell’analisi di Habraken. Egli esorta a cercare ciò che accomuna le molteplici manifestazioni e rende costante le trasformazioni. Il controllo degli ambienti avviene secondo livelli gerarchici, ad esempio: una grande società investe nella realizzazione di un grande edificio e una piccola società ne affitterà un piano, ne deciderà la divisione degli spazi e a sua volta i dipendenti marchieranno il proprio territorio secondo l’esigenze del proprio lavoro. Ogni livello gerarchico ha le proprie regole capaci di fondersi o meno con altri livelli gerarchici. Habraken nel testo *The Structure of the Ordinary*, pubblicato nel 1998, sottolinea l’esigenza di una gerarchia del controllo individuando tre ordini di azioni sulla città:



- \_ l'ordine della forma, cioè come operiamo sui diversi livelli del costruito.
- \_ l'ordine del luogo, il controllo dello spazio e del territorio
- \_ l'ordine della comprensione, di carattere umano cioè l'accordo tra le parti per la condivisione degli spazi.

Lo scopo è che lo spazio reagisca agli edifici e che gli edifici siano l'espressione della condivisione. Ma l'organizzazione e l'aspetto dell'ambiente edificato non rischia di diventare un campo di battaglia? Egli definisce NUOVE FORME di professionalità che costruiscano l'ambiente con responsabilità condivise. Sottolinea come la maggior parte degli architetti ignorino la gerarchia di controllo, assumendo invece una forma "dittatoriale" perseguendo il proprio ideale. Se gli architetti sostengono di essere democratici, continua, si deve ammettere che l'ambiente costruito sia necessariamente un prodotto di reciproca interazione e quindi inevitabilmente impuro e disordinato. Certamente la questione fondamentale è il potere: l'architettura è degli architetti o di chi la vive?

Habraken sembra riferirsi al potere dell'architetto come ad una forma di regolazione negativa perché pensa all'architettura come ad un organismo vivente la cui libertà sta nell'esercizio del potere pubblico.



*"The more you seek to continue  
what was done by others already  
the more you will be recognized for it  
the more others will continue what you did"*

"Quanto più si cerca di continuare  
ciò che è stato già fatto da altri  
tanto più questo ti sarà riconosciuto  
e altri continueranno quello che hai fatto"  
Jhon Habraken

**Valeria Solazzo**